



LA SAGA DELLA QUINTESSENZA

di Slobodan Prosperov Novak

La saga di Palmizana, della famiglia Meneghello e della loro residenza, si apre con un episodio dimenticato e molto gustoso risalente alle guerre Napoleoniche, quando nel 1807 nella città di Hvar giunse, stremato dalle numerose battaglie, il farmacista militare Pierre Jerome Gaugiran. Qualche anno dopo Napoleone venne sconfitto, il suo esercito lasciò il burrascoso Adriatico, e Hvar, dove Gaugiran si era ben ambientato, passò sotto il potere degli Asburgo. Il Francese in quel periodo decise fermamente di rimanere sull'isola, creò una propria famiglia ed ottenne il permesso per aprire una farmacia.

Gaugiran era un buon conoscitore del procedimento della distillazione frazionata, introdotto poco tempo prima dall'accademico francese Lavoisier, all'epoca molto all'avanguardia. Così a Hvar, nella propria farmacia iniziò ben presto a produrre oli eterei a base di rosmarino. Uscivano dal suo laboratorio farmaceutico pozioni e balsami portentosi, al rosmarino con l'aggiunta di estratti di pino e canfora.

La farmacia di Gaugiran iniziò presto ad attrarre un giovane e curioso croato, Gian Battista Meneghello, che, in qualità di aiutante di Gaugiran, ben presto imparò da solo a preparare le meravigliose essenze.

Poco tempo dopo il giovane Meneghello, la cui famiglia era originaria di Bergamo ed i cui antenati si occupavano di scultura, sposò l'unica figlia di Gaugiran e divenne il custode della misteriosa Quintessenza del suocero. Ne perfezionò la formula aggiungendo al suo composto etereo piante di Hvar, altrove poco conosciute.

L'iniziazione di Gian Battista Meneghello al mondo segreto delle piante e della farmacia segnerà in modo significativo il successivo cammino della sua famiglia. Il suo amore per la scienza e per le piante officinali rafforzerà anche il legame tra il destino dei Meneghello e quello di Palmizana, amena località delle isole Spalmadore. Nel XV secolo questo arcipelago era già noto ai pellegrini diretti in Terra Santa in particolare per la flora esotica, le piante medicinali ed i profumi meravigliosi.

Questa proprietà comprata dai Meneghello sull'isola di Palmizana nel XIX secolo è diventata in parallelo la loro quintessenza familiare. Una Quintessenza veniva preparata col rosmarino per essere poi confezionata in piccole bottigliette, l'altra invece era prodotta con i sogni che nascevano sull'isola. Non appena il potere austriaco prese il controllo della Dalmazia, dedicò grande attenzione alla flora. In tutte le farmacopee asburgiche era d'obbligo considerare le piante del Mediterraneo, in particolare in tutti i manuali il rosmarino era descritto come l'erba medicinale senza la quale nessuna farmacia poteva rimanere. Si pensava che la potenza virile indebolita, la cattiva crescita dei capelli, i vari disturbi allo stomaco o le infiammazioni cutanee potessero curarsi ottimamente con il suo estratto d'olio. Grazie al loro diligente lavoro, più di una decina di Meneghello sono diventati i maggiori produttori austriaci di tale sostanza, l'estratto farmaceutico di "successo" nell'Europa di Francesco Giuseppe. Sull'isola di Hvar, alla fine del XIX secolo, la farmacia della famiglia Meneghello produceva oltre la metà di tutta la produzione asburgica di estratto di rosmarino: più di dieci tonnellate all'anno.

Gian Battista aveva incrementato in modo significativo il lavoro della piccola azienda del suocero ed in seguito lo aveva anche abilmente commercializzato. Così avveniva che nel rivoluzionario 1848, mentre tutta l'Europa si assiepava dietro le barricate, l'abile Meneghello otteneva l'attestato dal potere veneziano per la libera produzione e vendita della sua Quintessenza, che secondo quella certificazione ufficiale doveva essere a base di olio di rosmarino e racchiusa in apposite bottigliette.

La Quintessenza veniva messa in vendita in piccole bottiglie a forma di rene fabbricate a Murano, alle quali veniva aggiunto un foglietto illustrativo finemente stampato. Quel documento è datato "Venezia - 20 Maggio 1848" e vi è scritto in modo dettagliato quali malattie si possono curare con la Quintessenza dei Meneghello e quale sia la sua composizione. Nel depliant di straordinario interesse emergono le proprietà conosciute di questo balsamo, se ne esalta l'antica tradizione e la varietà del suo utilizzo. La colta clientela europea è invitata ad acquistare un prodotto croato, facendo leva sull'elitarismo ed una farmacognosi molto attuale a base di estratti naturali.

Grazie alla Quintessenza la farmacia era conosciuta anche in zone molto lontane, i membri maschi della famiglia, nelle successive generazioni, studiarono Farmacia a Padova o Vienna, alcuni di questi ormai cittadini ricchi ed in vista si occuparono di pratiche notarili. Agli inizi del XIX secolo, iniziarono gradualmente ad allontanarsi da Hvar, e così accadde che un ramo della famiglia iniziò a scoprire la bellezza delle sue proprietà sulle isole Spalmadore, in quella località che i proprietari, come i viaggiatori d'allora, iniziavano a chiamare Palmižana.

Oggi è rimasto poco a Hvar che possa ricordare i Meneghello: preferirono infatti l'Arcadia sulle Isole Spalmadore, ovvero la loro tenuta di Palmižana, a quella città antica ma sempre meno interessante che aveva perso lo smalto dei tempi migliori.

L'unica pietra che ricorda i Meneghello a Hvar si trova al cimitero di San Mikula e venne posta sulla tomba di famiglia nel 1898, anno della scomparsa di Mate Meneghello, figlio di Gian Battista ed ultimo vero farmacista della dinastia.

Quello che accadrà ai Meneghello dopo la morte di Mate non avrà nulla a che vedere con l'olio etereo e neppure con la Quintessenza, infatti iniziava a crescere una nuova passione: la ricerca della nuova Quintessenza. Il capostipite non la cercava più nella distillazione del rosmarino, ma la trovò nel mondo pastorale di Palmižana: costui si chiamava Eugen Meneghello ed era nato a Hvar nel 1878. Fu certamente il più intraprendente rappresentante della sua stirpe. Dopo gli studi universitari tenuti a Vienna aveva insegnato per un certo periodo al Ginnasio Nautico di Dubrovnik (Ragusa), ma lo ricorderemo sempre per la scoperta di quella che ora è la gloriosa località di Palmižana, della quale senz'ombra di dubbio può essere considerato a tutti gli effetti il padre materiale e spirituale. Se Gian Battista nel XIX secolo era convinto di aver racchiuso la Quintessenza nei suoi famosi flaconcini, Eugen la ritrovò nella perfetta armonia tra natura e cultura, la svelò nell'ospitalità e si rispecchiò nella bellezza ed esoticità della proprietà di Palmižana condividendola con i suoi ospiti.

Eugen Meneghello iniziò nei primi anni del '900 l'imboschimento razionale del suo grande possedimento. Il terreno brullo da lui trovato si trasformò presto in un arboretum di qualità curato meticolosamente. Nella casa costruita nel 1820, aprì una pensione chiamandola "Villa di Palmižana", come attestato dalle brochures stampate all'epoca per reclamizzarla. Già allora il perspicace professore di Dubrovnik intuiva che il futuro apparteneva a Palmižana. Comprendeva inoltre che la gente sarebbe andata in estasi nel suo paradiso botanico non perché si sarebbe sentita come a casa bensì perché avrebbe scoperto tutto quello che mancava nella propria casa. Di quel primo periodo è conservata la foto che mostra con quale zelo e gran gusto era tenuta la Villa dai discendenti dei notai e farmacisti di Hvar. Il loro salotto sull'isola era nello stile di quelli cittadini dell'epoca e nella vicina città di Hvar di simili ve n'erano ben pochi ... Eugen Meneghello intuì quasi immediatamente che il miglior modo per attirare turisti a Palmižana era offrire loro la possibilità di fare vela, pesca notturna e battute di caccia organizzate.

Dalla fondazione della sua pensione tenne con cura un Libro degli ospiti, dal quale si può dedurre come sin dal principio ne giungessero di molto esigenti, per la gran parte colti giramondo, per i quali non era difficile riconoscere che la villeggiatura sull'isola non era una battaglia contro la natura bensì un modo di armonizzarsi con essa. Le lunghe passeggiate con il Professore non erano esercizi di educazione fisica ma vere e proprie lezioni di botanica, la pesca in sua compagnia era un ritorno alla civiltà perduta dell'Antica Grecia e la caccia a pernici e fagiani era svolta secondo i precetti della cavalleria medioevale ... Si beveva Champagne "ecologico" ampiamente apprezzato prodotto dallo stesso professore e si organizzavano serate danzanti.

Così la Villa dei Meneghello veniva sempre più citata nelle guide internazionali con l'avvertimento obbligatorio che a Palmizana si poteva giungere previo permesso del proprietario. Fu così sino alla fine della seconda guerra mondiale, dopodiché il collettivismo dei nuovi tempi giunse allo scontro con l'individualismo sostenuto per decenni dai Meneghello.

Il nuovo regime tentò di distruggere brutalmente la Quintessenza protetta con sforzo generoso, di minacciare il connubio realizzato a Palmizana tra il lavoro ed il piacere, la congruenza tra stanchezza e voluttà.

Ci volle molta forza per custodire ciò che era stato creato, in un'epoca che aveva smesso di credere nell'elitarismo dell'animo, ed un grande impegno perché si affermasse il nuovo spirito di Palmizana, che si riconoscesse in lei lo spirito della successione, l'abilità di ricordare e tramandare il messaggio del passato. Negli anni del dopoguerra, il figlio di Eugen, soprannominato dagli amici "Toto", divenne proprietario di Palmizana. E' stata conservata una fotografia scattata qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale, che ritrae Mirko Kasandrić e Toto Meneghello, a quel tempo sicuramente tra i più liberi, originali e nobili abitanti di Hvar, in abiti da lavoro, stanchi ma sorridenti, con le gambe incrociate sul sofà dei loro antenati come se nulla fosse cambiato.

Guardano nell'obiettivo con la dolcezza di coloro che sanno e comprendono tutto. Perché Palmizana è un libro che si legge ad occhi chiusi. Apprezzare questo spazio mediterraneo di villeggiatura significa capire tutto, amare tutto. Sembra che questa consapevolezza abbia spinto il figlio di Eugen Toto ad immergere ancora una volta Palmizana nella bottiglietta profumata di Quintessenza. Quando nel 1967 Toto si è sposato con la giornalista zagabrese Dagmar Gebauer, Palmizana ha ricevuto un sacerdote in più, questa volta una Parca, che la potesse custodire nobilitandone la meravigliosa bellezza. Dagmar Meneghello ha arricchito l'isola con l'arte. Nella sua galleria ha mostrato, nell'arco di due decenni, i più bei quadri della pittura croata moderna, non per venderli, bensì per rinverdire grazie alla loro energia il ricordo della quintessenza di Gian Battista a lungo dimenticata.

Palmizana, che negli ultimi decenni del XX secolo è stata progettata e realizzata da Dagmar e Toto, ed oggi è seguita dai loro figli Romina, Tarin e Djenko, pone davanti ad ognuno di noi uno specchio interiore, perché in questo luogo ospitale anche gli occhi chiusi si spalancano.

Nelle notti rischiarate di Palmizana si sente tutto il dramma della successione. E' qui che si avverte il peso del passato, ma se ne intravede anche la gioia.

Qui, nel punto d'incontro della tradizione, è come se in ogni momento apparissero gli spiriti del farmacista Gaugiran, che a Hvar portò il sapere della distillazione appresa in Francia, e di suo genero Gian Battista Meneghello, che creò la Quintessenza familiare.

Qui, nel punto d'incontro della tradizione, si sente il respiro dotto e mite del professor Eugen e dei suoi ospiti che non ci sono più, oltre allo sguardo dello scomparso figlio Toto. L'attuale custode di questo focolare domestico Dagmar Meneghello è perfettamente conscia dell'apocalisse del mondo vecchio, ma scorge il nuovo mondo che si sta creando e che succederà a questo.

I proprietari di Palmižana la scoprivano come se fosse un continente sconosciuto, a poco a poco e con fatica, per poi mobilitare su di lei l'energia delle loro biografie. Dalla loro Palmižana si sono lanciati verso un futuro oscuro.

Dall'isola non hanno mai portato via nulla. Vi hanno lasciato tutto.

Palmižana è il serbatoio del destino, è la somma delle felicità degli altri, per cui è il serbatoio dell'altrui fortuna. Questo posto non si è guadagnato la sua verginità con esercizi di virtù. A Palmižana la verginità è passione, è ricostruzione del contatto primitivo tra uomo e natura, voce della santità primordiale altrove completamente smarrita. La perfezione a Palmižana vive solo con se stessa. La perfezione si è manifestata nei creatori di questo paradiso come protesta contro la durezza di cuore dei potenti, come protesta contro i padroni del destino degli altri. Palmižana è luogo di autocreazione, luogo dove ognuno può ricavare da se stesso la quintessenza e dove può serenamente donarsi agli altri.